

Nuvole Vere

Lugubri rintocchi

«Hai già disegnato la tua scena di sodomia? Fallo oggi perché domani non potrai farlo più».

Ad Angoulême questa era la battuta che circolava fra i tanti autori convenuti per l'ennesima edizione del festival transalpino: non si parlava d'altro, nessuno poteva esimersi dal commentare gli ultimi sviluppi del caso Ampère, nessuno poteva far finta che sul fumetto non si fosse minacciosamente posata una cupa nube di restaurazione, nessuno poteva legittimamente pensare che la cosa non lo riguardasse minimamente. Ampère aveva prontamente risposto all'invito di Papa Woytila («il messaggio e le iniziative religiose devono essere presenti in tutti i mass-media, soprattutto grazie a disegni animati e a fumetti di qualità»): il 50% del mercato franco-belga era suo. E tutto faceva pensare che ancora non fosse soddisfatto dei risultati raggiunti.

Facciamo un passo indietro, e riprendiamo i fili della storia.

I più curiosi dei lettori si saranno più volte chiesti che ne è stata di quella campagna di moralizzazione del fumetto francese da me denunciata nel novembre 1987 su queste pagine. Bene, mai denuncia fu tanto correa (nei nomi e nei fatti) e tanto puntuale (persino in anticipo sui tempi visto che solo in questi mesi se ne cominciano ad avvertire gli effetti). Vediamo come.

Ricordate? Vi dissi dell'esistenza di un gruppo finanziario cattolico di nome Ampère che stava acquistando case editrici su case editrici di fumetti. Vi dissi che Fleurus e Du Lombard erano già interamente di proprietà del fantomatico gruppo e che Dargaud si era limitato a cedere soltanto una comunque non irrilevante quota di partecipazioni. Bene, alla fine dello scorso anno Georges Dargaud ha ceduto ad Ampère tutto il resto delle azioni in suo possesso, salvo una, la prima, gentilmente lasciatagli a imperituro ricordo di oltre sei lustri di editoria attiva, e se n'è andato (traboccante di franchi) a consumare nella serenità della vita familiare la meritata pensione. Perfezionato l'acquisto delle edizioni Dargaud, Ampère si è scatenato. Lettere agli autori (una l'ha ricevuta anche Paolo Eleuteri Serpieri) nelle quali si impone (pena la non pubblicazione su rivista) una rigorosa astinenza dalle tematiche sessuali (non siamo ancora a Donat Cattin, ma è evidente che se i due — il nostro ministro della sanità e il gruppo Ampère — avessero modo di conoscersi di certo avrebbero grande stima e rispetto l'uno dell'altro) e, per carità, anche da quelle politiche. Insomma, scrive Ampère, se vole-

te che vi pubblichiamo sulle nostre riviste niente donne nude e niente parabole sul potere. Ma se poi volete che almeno stampiamo i vostri albi (questo Ampère non lo scrive, ma ha iniziato a dirlo nel corso di colloqui più o meno privati con gli autori) dovrete dimostrarci che dei vostri precedenti lavori avete venduto almeno 25.000 copie. Se non siete autori commercialmente paganti e se non vi piegate alla nostra volontà di censura, potete anche accomodarvi: quella è la porta.

Ora, qui nessuno può mettere in discussione il sacrosanto diritto degli editori a pubblicare solo quanto gli piace e gli torna comodo da un punto di vista economico (gli editori sono imprese a scopo di lucro e non enti assistenziali per disegnatori bisognosi), certo è però che i tempi e i modi scelti da Ampère per inaugurare la nuova politica editoriale delle edizioni Dargaud inducono a più di una perplessità. La prima cosa che viene in mente è che una casa editrice, oltre alle corrette preoccupazioni di chiudere i bilanci in attivo, deve anche sapersi programmare per il futuro, vale a dire che, oltre a mantenere gli autori di punta dovrebbe periodicamente lanciarne di nuovi sulla cui maturazione, anche lenta, poter contare negli anni a venire. Se si scelgono di promuovere soltanto coloro che il successo l'hanno già raggiunto, nessuno spazio sarà più possibile riservare alla sperimentazione e all'apprendimento, il fumetto diventerà un prodotto di best-sellers e si sclerotizzerà nelle formulette che i lettori meno esigenti continueranno a premiare, diventerà insomma una sorta di asettica televisioncina coi suoi serial che non finiscono mai e i suoi varietà di altis-

simo gradimento ma di cretina fattura, diventerà, in definitiva, un innocuo passatempo per rimbecillire i giovanotti (giovannotti?) che verranno, diventerà cioè quello che per troppo tempo è stato e che solo pochi anni fa sembrava impossibile potesse ritornare ad essere.

Christian Godard, disegnatore e saggista («Axle Munshine», fra gli altri) è stato fra i primi a rendersi conto della cupa atmosfera instaurata da Ampère fin dai tempi dell'acquisto di Lombard. Ora, insieme ai suoi disegnatori-collaboratori, ha fondato una nuova casa editrice. Lo stesso ha fatto Derib («Buddy Longway»). Lo stesso stanno per fare altri autori. Il settore è in grande fermento. A pochi interessa il denaro che Ampère dice di avere in quantità («possiamo anche perdere molti soldi, ne abbiamo, l'unica nostra preoccupazione è la qualità del messaggio che sapremo lanciare ai giovani lettori») e tutti sembrano maggiormente interessati a preservare il diritto alla libertà d'espressione («Voglio che mi si garantisca il mio diritto ad essere ateo», afferma convinto Yann, lo sceneggiatore che ha firmato l'album premiato come migliore dell'anno ad Angoulême) e a darsi da fare perché il fumetto non ricada nelle fosse delle «garanzie morali» e dei «comics code». Ma l'attacco di Ampère prosegue senza soste e adesso si scommette su chi sarà il prossimo editore a cadere sotto il suo controllo. Tutti sperano che non sia Casterman, una sigla troppo importante perché una sua capitolazione potrebbe rappresentare qualcosa di orrendamente definitivo. Le voci, però, sono sempre più insistenti...

Luigi Bernardi

